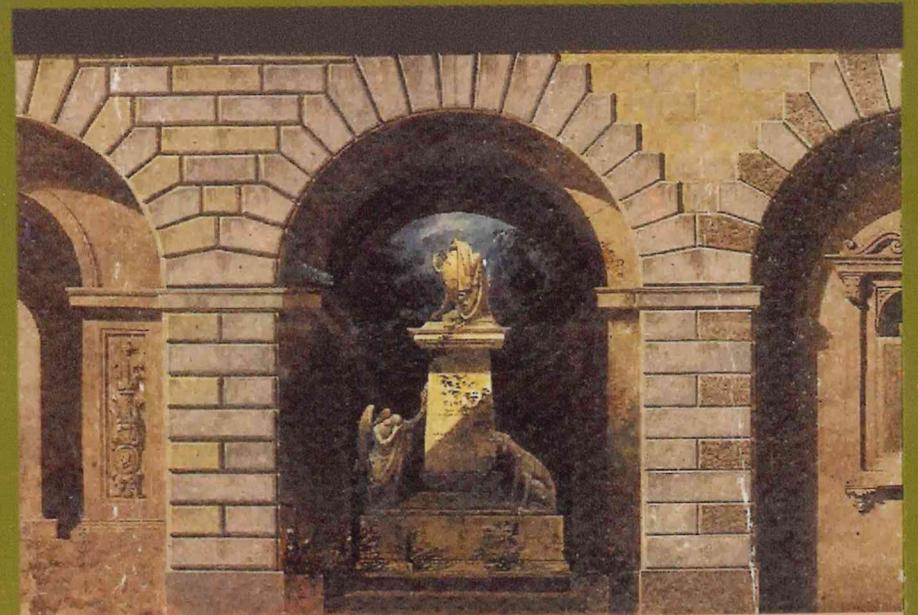


CARTEGGIO  
DELL'ARCHIVIO COMUNALE  
POSTUNITARIO

Inventario 1861-1891



## Note per una storia dell'Archivio Comunale di Parma

L'Archivio Storico Comunale di Parma, i cui documenti più antichi risalgono all'anno 1149, fu sottoposto a gravi traversie già dal 1308 allorché gli uomini della famiglia Lupi, che volevano togliere il potere a Gilberto da Correggio, entrati in città con Rolandino Scorza, misero a sacco il Comune e trovarono "... i libri de' bandi e de' malefizi, gli atti antichi e nuovi della Reformazione del Comune e del popolo, e quante scritte si conservavano negli armadi lacerarono e gittarono dalle finestre, per modo che la piazza fu coperta di quei preziosi documenti i quali andarono per sempre perduti"<sup>(1)</sup>. I guasti, per il nostro archivio, culminarono nel bombardamento del 13 maggio 1944, che ne distrusse una consistente quantità del periodo napoleonico.

L'archivio, che ebbe anche sede nella torre crollata nel 1606 con ulteriore dispersione di documenti, trovò finalmente, nel 1788, una decorosa sistemazione al piano superiore del Palazzo Municipale, ove occupava tutto intero il secondo piano composto di dieci grandi saloni<sup>(2)</sup>, e ove fu sottoposto anche ad un primo parziale riordinamento<sup>(3)</sup>.

In epoca luigina, con il sovrano decreto del 30 aprile 1821, gli archivi comunali vennero affidati ai segretari, seppure sotto la vigilanza e l'ispezione dei Podestà; in conseguenza di ciò il Consiglio degli Anziani deliberò, il 29 settembre 1821, di incaricare Francesco Fereoli di riordinare le carte dell'archivio, ma deceduto questi nel 1825 nessuno attese a continuarne l'opera. Ritenterà nell'impresa Luigi Ronchini, già per 47 anni segretario comunale a Parma, allorché, collocato a riposo nel 1853, si dedicò al riordinamento dell'Archivio Comunitativo.

A proposito del Ronchini vale la pena di ricordare quanto asserisce Emilio Casa, ne *I moti rivoluzionari del 1831*, come il medesimo, in occasione di tali eventi, si premurasse di bruciare molti documenti amministrativi, fra cui le deliberazioni del Consiglio Comunale e dell'Anzianato, "acciocché non servissero alla disgrazia d'alcuno"<sup>(4)</sup>.

È nuovamente un Segretario Comunale che ritenta l'opera di riordinare l'archivio

<sup>1)</sup> Giuseppe Sitti, *Cenni sull'Archivio Storico del Comune di Parma*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi" V (1896), pp. 139-140.

<sup>2)</sup> I locali destinati all'archivio, sino agli inizi del '900, furono dieci, fintanto che l'anticamera dell'archivio non venne ceduta all'ufficio di Protocollo e gli altri nove, per una superficie di 755 metri quadrati, vennero dotati di nuovi scaffali e sgomberati dal materiale inutile ivi affastellato.

<sup>3)</sup> In seguito alla morte dell'archivista Giampaolo Volpi, avvenuta nel 1787, vennero nominati due archivisti Francesco Bergonzi e Giuseppe Antini coadiuvati da Alessandro Maestri, Gianfrancesco Corradi Cervi, Carlo Venturini e certo Ferrari Capo Mastro.

<sup>4)</sup> L'episodio è riportato da Giuseppe Sitti, *L'archivio Comunale di Parma. Storia e bibliografia*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", a. XIV (1914), pp. 17-18. Il Ronchini morì nel 1867 alla veneranda età di 87 anni.

del Comune. Collocato a riposo su domanda, Giuseppe Ubaldi, Segretario emerito, venne incaricato di continuare il riordino dell'archivio<sup>5)</sup> ma la sua opera si interrompeva ben presto con il sopraggiungere della morte avvenuta nel 1873.

In questi anni, e più precisamente nel 1875, l'Archivio Pubblico, che conservava tutti gli atti dei notai, venne trasferito all'Archivio Notarile<sup>6)</sup>.

Finalmente, l'amministrazione guidata dal marchese Guido Dalla Rosa Prati mise a concorso il posto di archivista, concorso che per voto unanime della commissione vide vincitore Enrico Scarabelli-Zunti<sup>7)</sup>, che tenne la carica sino al gennaio 1893 allorché morì all'età di 84 anni<sup>8)</sup>.

Vale la pena di far notare come prima di tale operazione di riordino compiuta dallo Scarabelli non si possa parlare di riordini veri e propri, ma di pii desideri del Comune.

Nel 1877 si provvide ad adattare alcuni locali dell'archivio e li si dotò di nuovi mobili nonché di una più comoda scala interna: sempre in questa occasione fu operato uno scarto di documenti — fra cui *boni per foraggi, viveri delle truppe francesi ed austriache, bullettari del dazio, dei bozzoli*, ecc. — cui seguirono altri scarti, proposti dal Sitti, negli anni 1894, 1901, 1905, 1911.

Il riordino operato dallo Scarabelli si può ancora riscontrare nelle schede manoscritte che si conservano presso l'Archivio del Comune. Queste formano un vero e proprio repertorio degli affari trattati dalla Municipalità negli anni dal 1806 al 1873 e sono state utilizzate, unitamente ai protocolli ed alle rubriche, per il riordino delle carte del primo trentennio postunitario.

Passato a miglior vita — nel gennaio 1893 — lo Scarabelli, che nel frattempo era stato volontariamente affiancato da Giuseppe Sitti, venne da quest'ultimo sostituito, fintanto che nell'aprile 1895 non venne nominato archivista l'avv. Italo Bianchedi ed il Sitti ritornò ad esercitare, nell'archivio, le sue funzioni di coadiutore fino alla morte del Bianchedi, avvenuta il 7 giugno 1904. Al Sitti fu nuovamente affidata la reggenza dell'archivio fino a quando, con deliberazione del 18 dicembre 1909, il Consiglio Comunale lo nominava finalmente archivista del Comune.

<sup>5)</sup> Giuseppe Ubaldi venne collocato a riposo con la deliberazione di Giunta Municipale del 13 marzo 1867, successivamente gli venne affidato l'incarico per il riordinamento dell'archivio con deliberazione del Consiglio del 5 aprile 1867.

<sup>6)</sup> Si confronti l'articolo apparso ne "Il Presente", 3 agosto 1875, n. 177.

<sup>7)</sup> La commissione esaminatrice, nominata con deliberazione di Giunta Municipale del 28 aprile 1876, era composta da: Amadio Ronchini, Giovanni Mariotti, Leonida Peroni, Camillo Rondani e Ferdinando Zanzucchi. Il Consiglio procedeva alla nomina di Enrico Scarabelli Zunti nella seduta del 18 ottobre 1876.

<sup>8)</sup> In particolare si succedettero in Archivio i seguenti archivisti: Francesco Fereoli, incaricato del riordino con nomina del 29 settembre 1821, morì nel 1825; Luigi Ronchini, incaricato del riordino nel 1853 morì l'8 febbraio 1867; Giuseppe Ubaldi incaricato del riordino nell'aprile del 1867 morì il 21 agosto 1873; Enrico Scarabelli Zunti, archivista nominato il 18 ottobre 1876 e deceduto il 6 gennaio 1893 cui furono affiancati dapprima il dott. Odoardo Vismara, nominato aggiunto nell'aprile 1877 e trasferito in altro ufficio nel 1887 e Giuseppe Sitti, nominato aggiunto il 20 gennaio 1893; Italo Bianchedi, archivista dal 3 aprile 1895 al 7 giugno 1904 (data del decesso) e Giuseppe Sitti, archivista dal 18 dicembre 1909 al 2 luglio 1931.

A Giuseppe Sitti successe, nel 1934, Maurizio Corradi Cervi<sup>9)</sup>, dopo un breve periodo in cui fu chiamato a reggere l'archivio il dott. Antonio Sirocchi<sup>10)</sup>. Fu Corradi Cervi che provvide a costituire l'Archivio Storico del Teatro Regio ed a riordinare parte del materiale di più recente formazione; inoltre — assunta la direzione dell'archivio —, il Corradi Cervi si preoccupò di ovviare alla mancanza di un regolamento interno che disciplinasse convenientemente il servizio degli archivi del Comune, sia per ciò che atteneva all'archivio corrente quanto all'archivio storico ed alla biblioteca: il regolamento venne sottoposto al parere della consulta e, successivamente, approvato con deliberazione podestarile dell'11 febbraio 1937<sup>11)</sup>.

Intanto ci si accorse che i locali destinati all'archivio risultavano pericolanti per l'eccessivo peso dei documenti.

Dietro diverse reiterate richieste del direttore si arrivò ad una perizia tecnica che confermò l'esistenza dei pericoli fino allora segnalati.

Iniziò la ricerca di altri locali idonei a ricevere l'archivio; Maurizio Corradi Cervi propose di trasferire solamente la parte storica e di lasciare lì la parte corrente e di depositare.

Il Podestà Mantovani preferì depositare presso l'Archivio di Stato la parte antica (1149-1860) trasportando la parte più recente nell'edificio delle scuole di San Marcellino. Come racconterà Maurizio Corradi Cervi in una sua relazione all'Amministrazione Comunale: "premeva al Podestà ... di sistemare [negli] ambienti [occupati] fino ad allora dall'ex-Archivio il Dopolavoro Dipendenti Comunali, prodigandovi, con vero fallimento, L. 80.000 circa e spendendo solo L. 15.000 per l'Archivio"<sup>12)</sup>.

<sup>9)</sup> Maurizio Corradi Cervi venne nominato con Deliberazione Podestarile del 28 dicembre 1933, il Sirocchi venne tenuto in servizio fino alla fine del febbraio 1934 affinché potesse esservi un regolare passaggio di consegne al nuovo archivista.

<sup>10)</sup> Deliberazione podestarile n. 2 del 12 giugno 1931. Giuseppe Sitti fu collocato a riposo dal 2 luglio 1931 con atto del Podestà n. 3 in data 9 giugno 1931. All'atto del collocamento a riposo, per motivi di salute, il Sitti contava 66 anni dei quali 39 trascorsi al servizio del Comune di Parma. Solamente da alcuni anni, dal 1928 per l'esattezza, il Sitti si era fatto manualmente coadiuvare dapprima da Alfredo Zerbini e, successivamente, da Luigi Lanza (deliberazioni 6 febbraio e 10 aprile 1928).

<sup>11)</sup> Tale regolamento, suddiviso in sei titoli, risulta composto di 30 articoli: Titolo 1° — Dell'Archivio in generale (artt. 1-5), Titolo 2° — Della consultazione (artt. 6-11), Titolo 3° — Del prestito (artt. 12-20), Titolo 4° — Del Rilascio di certificati e copie di documenti (artt. 21-23), Titolo 5° — Del permesso di eseguire o far eseguire disegni e fotografie (artt. 24-27), Titolo 6° — Dell'invio di carte all'Archivio da parte dei singoli uffici (artt. 28-30).

Il regolamento è tuttora operante per le norme non in contrasto con il Regolamento per la Sala di Studio approvato dal Consiglio Comunale nel 1986.

<sup>12)</sup> Il deposito all'Archivio di Stato dei documenti dell'Archivio Comunale fino all'anno 1860 venne deciso con deliberazione dei Podestà n. 580 in data 12 luglio 1937.

Tale deposito, regolato in conformità dell'art. 71 del R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163, fu vincolato alla conservazione della proprietà degli atti da parte del Comune ed alla facoltà di esame e di indagine degli organi comunali senza ostacoli e senza il pagamento di diritto alcuno.

Nel corso dello stesso anno il Podestà dispose, con verbale del ventisei dicembre, la cessione del medagliere e dei timbri storici del Comune al Museo di Antichità per un totale di circa 250 pezzi.

Nella relazione di fine anno, indirizzata al Podestà il 28 dicembre 1938, il Corradi Cervi, che nel frattempo aveva ricevuto l'incarico di dirigere anche la Biblioteca Comunale, già tenuta dal maestro Foà<sup>(13)</sup>, proponeva di "addivenire ad una revisione particolareggiata e scrupolosa onde togliere, dei volumi che la compongono, tutti quelli che potessero avere sapore di vecchio (voglio dire superato) di antimorale, antireligioso e soprattutto antifascista, ... fondendo quanto resterebbe della Biblioteca Comunale con la Biblioteca dell'Archivio, si potrebbe costituire una Biblioteca unica ... che per la sua natura e per le finalità che si propone detta biblioteca non deve e non sarà un doppione della R. Biblioteca Palatina e tanto meno verrà a trovarsi questa in contrasto o in concorrenza".

Il programma di lavoro dell'Archivio prevedeva oltre alla sistemazione delle carte dei Servizi Demografici<sup>(14)</sup> di "liberare l'edificio del Teatro Regio dalla presenza poco gradita e non meno pericolosa dell'Archivio e del Museo del Teatro stesso e trasportare il tutto a San Marcellino...".

Nel periodo bellico l'archivio venne, per motivi di "protezione antiaerea", trasportato a Vigatto assieme ai materiali del Museo del Risorgimento ed ai Registri di Stato Civile (1865-1943) di proprietà del Tribunale di Parma, mentre vennero ricoverati nel Castello di Torrechiara i quadri già del salone comunale, insieme con quelli depositati nella Galleria Nazionale<sup>(15)</sup>.

Già in una relazione al Sindaco, datata 25 giugno 1945, Corradi Cervi faceva presente come "gli studiosi della città già mi hanno chiesto in parecchi se si stiano facendo passi per far restituire l'Archivio Storico al Comune ..." e continuava "certamente sarebbe questo il momento più opportuno, come già ebbi ad esporre oralmente, per riparare al draconiano ed inconsulto gesto dell'amministrazione Mantovani, dato che presentemente lo stato non saprebbe ove riordinare il proprio materiale d'archivio e tanto meno quello degli Enti che effettuarono depositi presso di lui". Proponeva inoltre di chiedere l'interessamento dell'On.le Micheli per riottenere tali documenti e di trasportarli in quattro stanze dell'edificio di San Marcellino già destinate all'associazione fascista della scuola ed altre istituzioni del genere.

Maurizio Corradi Cervi continuò a fare diversi tentativi, sia per riavere la parte dell'Archivio depositata presso l'Archivio di Stato, sia per trovare un'adeguata sistemazione delle carte, anche nell'ex Ospedale Vecchio che l'amministrazione comunale, per intercessione dell'Amministrazione Provinciale, cedette ad uso dell'Archivio di Stato, lasciando "a bocca asciutta il nostro Archivio, che conobbe nuove peripezie".

<sup>13</sup> L'incarico venne assegnato con ordine di servizio n. 15567 del quale non si è rinvenuta copia, ma lascia presupporre che l'incarico venne tolto al Foà per motivi razziali.

<sup>14</sup> Si tratta dei Registri della Popolazione del 1857-1865, e dei successivi del 1871-1886 nonché dei primi Censimenti del Regno d'Italia.

<sup>15</sup> Apprendiamo dalla stessa relazione dell'agosto 1945 che a Torrechiara erano ricoverati anche i mobili della Residenza Municipale nonché quelli del Teatro Regio.

Nuove amarezze lo attenderanno. Da un lato vennero sottratti locali all'Archivio ed alla Biblioteca per adattarli a famiglie sfollate rendendo ancor più difficile una coabitazione già precaria, mentre le Casse del Museo del Risorgimento e del Museo Comunale rimanevano custodite a Vigatto.

D'altro canto i rapporti con la direzione dell'Archivio di Stato subivano un ulteriore inasprimento.

Una nota inviata al Sindaco<sup>(16)</sup>, relativa a ricerche documentate tese a comprovare o meno la proprietà comunale di piazza della Steccata, ci fotografa la situazione dell'Archivio nell'immediato dopoguerra: "... quando il 9 ottobre u.s. il compianto On. Micheli tenne l'ultima adunanza della Deputazione di Storia Patria Parmense, aveva incluso nel programma della seduta una visita all'Archivio di Stato nella sua sede dell'Ospedale Vecchio (di nostra proprietà) onde constatare il suo effettivo ordinamento. Questa specie di inaugurazione mi parve (nonostante l'importanza che le si era data) più un pio desiderio che un effettivo riordino con conseguente cerimonia. Infatti di tutto il materiale che compone l'Archivio di Stato solo una minima parte si trovava negli scaffali, mentre il resto giaceva tutto accatastato e soltanto diviso sommariamente in terra davanti agli scaffali sui quali dovrà trovar posto in un più o meno immediato futuro. Fra quest'ammasso di carte è il nostro Archivio Storico Comunale. E dire che vi sarebbe modo di sistemarlo presto e bene se si decidesse l'Amministrazione Comunale a far la voce grossa presso il competente Ministero dell'Interno dal quale tutto dipende ... concludendo: nel 1939-40 ci fu di non lieve disturbo il consultare le carte che riguardavano le acque farnesiane; abbiamo dovuto due anni or sono accettare come risolto dai documenti della parte avversaria la questione della piazzetta di S. Andrea ed ora non riusciamo da più mesi a risolvere la nostra vertenza patrimoniale con l'Ordine Costantiniano, perché ancora non è possibile consultare in ordine quei documenti che sono di nostra proprietà e che noi abbiamo bensì depositati presso l'Archivio di Stato, ma sui quali ci siamo sempre riservati il diritto di consultazione quando ed ove lo avessimo creduto opportuno ... prego la S.V. inizi la pratica ... per ottenere la restituzione del nostro Archivio Storico Comunale i cui documenti sono per noi di capitale importanza perché probatori di una infinità di diritti patrimoniali che il Comune vanta da secoli e che molti contendono a noi usando del fatto che ci riesce sempre più o meno difficoltoso il consultare le nostre carte ...".

Il giorno seguente una nuova missiva sullo stato delle ricerche rendeva edotto il Sindaco della scarsa possibilità di accesso alle carte del Comune: "...sono stato questa mattina all'Archivio di Stato, ove, grazie alla gentilezza dell'impiegato ho potuto vedere qualche mazzo di carte del nostro Archivio Storico, ma oggi al ritorno il Prof. Don Drey ha risposto alle mie richieste di vedere altre carte che quando potrà mostrarmele, mi telefonerà lui ..."<sup>(17)</sup>.

<sup>16</sup> La lettera è datata 10 novembre 1948 e reca il n. 38403 di prot. gen.

<sup>17</sup> Rispondendo ad una nota del Segretario Generale sugli adempimenti inerenti alla legge del 1 giugno 1939, Corradi Cervi scriveva, il 7 dicembre 1950, "... nonostante il sottoscritto abbia più volte insistito ... il Direttore dell'Archivio di Stato, compianto Prof. Drei, non ha mai concesso che si addivenisse alla compilazione di quell'inventario che era la condicio sine qua non del deposito stesso nelle mani dello Stato ...".

Gli anni cinquanta vedono completato il riordino dell'Archivio ad opera di Ettore Falconi succeduto a Don Drei alla Direzione dell'Archivio di Stato; il riordino di Falconi seppure in armonia con quanto asserito da Giovanni Drei<sup>(18)</sup> mostra alcune incongruenze nelle serie ottocentesche secondo quanto testimoniato dal repertorio compilato da Enrico Scarabelli Zunti.

Nel 1961 dai locali di vicolo San Marcellino venne sgomberata la biblioteca e trasportata nella nuova sede di via della Repubblica mentre si rese necessario allocare presso l'Archivio di Stato l'Archivio Postunitario<sup>(19)</sup>.

La nuova sistemazione presso i locali temporaneamente prestati dall'archivio di Stato venne regolata mediante un verbale, in data 15 giugno 1962, redatto e firmato dai direttori delle due istituzioni Ettore Falconi e Maurizio Corradi Cervi.

I locali vennero concessi a titolo di prestito gratuito in attesa della costruzione dei nuovi locali per gli Istituti Culturali del Comune (Archivi-Biblioteca-Musei) e si dispose che "qualunque movimento di documenti venga svolto dal solo personale della Direzione Archivi e Biblioteche".

Tale situazione si protrarrà fino ai primi anni ottanta allorché si ricostituirà nella stessa sede dell'Ospedale Vecchio, seppure solo per la parte postunitaria, l'Archivio Storico Comunale.

*Roberto Spocci*

<sup>18)</sup> Giovanni Drei, L'Archivio Storico Comunale di Parma, estratto da "Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale", a. VI (1939), n. 3.

<sup>19)</sup> Nel marzo 1960 il Ministero dell'Interno, Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, concesse l'autorizzazione a depositare temporaneamente l'Archivio Postunitario presso l'Archivio di Stato.